

2012

Carcano-1852
Otello
in Rossini-

OTELLO

MELODAMMA SERIO IN TRE ATTI

RB 32901

OTELLO

O SIA

IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DEL

MARCHESE BERIO

MUSICA DI

GIOACHINO ROSSINI

Commendatore della Legion d'Onore.

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARICANO

La primavera del 1853.



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

OTELLO

in 5

IL MORSO DI VENERIA

MILANO

di

MARCO MARIANI

di

GIACOMO BOSSINI

Compositore del Teatro alla Scala

di

LA TRAPIAZZA

La prima rappresentazione fu nel 1857

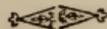
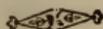


1857

PER IL LIBRO DI GIACOMO BOSSINI

PERSONAGGI

ATTORI



OTELLO , africano , al servizio di Venezia . . .	Sig. <i>Gaetano Baldanza</i>
DESDÉMONA , amante e sposa occulta di Otello , figlia di	Sig. ^a <i>Teresa Parodi</i>
ELMIRO	Sig. <i>Prospero Derivis</i>
RODRIGO , amante sprezzato di Desdémona	Sig. <i>Giacomo Galvani</i>
JAGO , nemico occulto di Otello , amico per politica di Rodrigo	Sig. <i>Francesco Giorgi</i>
EMILIA , confidente di Desdémona	Sig. ^a <i>Cristina Gallo</i>
DOGE	Sig. <i>Giuseppe Benzi</i>

CORO DI

Senatori e Procuratori — Seguaci di Otello
Damigelle del seguito di Desdémona — Popolo.

L'azione fingesi in Venezia.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale fra alcuni archi vedesi il lido. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, Senatori e Procuratori seduti,
indi OTELLO, JAGO e RODRIGO seguiti dai soldati.

Pop. Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invito dūce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(Otello si avvanza verso del Doge
seguito da Jago e da Rodrigo)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco, vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi a me. D'Affrica figlio,

Qui straniero son io; ma se ancor serbo
 Un cor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
 M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
 Vincitor trascorresti. Il brando invito
 Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio Tesoro.)

(a Jago)

Jag. (Taci, non disperar.)

(a Rodrigo)

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
 D'un generoso amor. Ma meritarme
 Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 D'aspetto, e di costumi
 Sì diverso da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! sì, per voi già sento
 Nuovo valor nel petto:
 Per voi d'un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 Premio maggior di questo
 A me sperar non lice:
 (Ma allor sarò felice,
 Quando il coroni Amor.)

Pop. Non indugiar, t'affretta,
 Deh! vieni a trionfar.

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni;
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo

Non indugiar, t' affretta,

Deh! vieni a trionfar. (parte Otello
seguito dai Senatori e dal Popolo)

SCENA II

ELMIRO, RODRIGO e JAGO in disparte.

Elm. Rodrigo!..

Rod. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio Tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdémone?.. che dice?..
Si ricorda di me?.. sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (parte)

SCENA III

JAGO, RODRIGO.

Rod. Udisti?..

Jag. Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sagrificar l' unica figlia?

Jag. Ah! frena,

Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
 E diffidi così? Tutti ho presenti
 I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo,
 Vendicarci potrem. Se quell' indegno,
 Dell' Affrica rifiute;
 Or qui tant' alto ascese,
 E pel tuo Ben s' accese
 D' occulta, incauta fiamma,
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio)

Rod. Che leggo ' e come mai...

Jag. Per or ti accheta.

Tutto saprai: ogni ritardo or puote
 Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. „ No, non temer, serena
 „ L'addolorato ciglio:
 „ Prevenni il tuo periglio,
 „ Fidati all' amistà.

Rod. „ Calma su i labbri tuoi
 „ Trova quest' alma oppressa,
 „ Ed una sorte istessa
 „ Con te dividerà.

Jag. Rod. „ Se uniti negli affanni
 „ Noi fummo un tempo insieme,
 „ Ora una dolce speme
 „ Più stretti ci unirà.

Rod. „ Nel seno già sento
 „ Risorger l' ardire.

Jag. „ Vicino il contento
 „ Mi pinge il pensier.

a 2 „ A un' alma che pena,
 „ Si rende più grato
 „ Quant' è più bramato,
 „ Atteso piacer.

(partono)

SCENA IV

Stanza nel palazzo d'Elmiro.

DESDÉMONA, EMILIA.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carico di allori
A noi riede il tuo Bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah! tu ben sai
Quanto finor l'amai: come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino!
Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto?

Emi. Sicura del suo core, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorpresa il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l'errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idel mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...

Chi sa? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque?..

Emi. Che dici?

Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
 A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
 No, che non dèi temer.

Des. Ma l'amistà sovente
 Ciò che desìa, si finge.

Emi. Ma un'anima languente
 Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah! crederti vorrei,
 Ma 'a te s'opponne il cor.

Emi. Credere a me tu dèi,
 E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
 Che desta in noi l'amor!
 Dura un momento il giubilo,
 Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
 Muove il perfido Jago;
 Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. (parte)

SCENA V

JAGO solo.

Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra... Un tempo a' voti miei
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Affricano, e ciò ti basti.

Ti pentirai , lo giuro :
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d' amor furtivi pegni.

SCENA VI

ELMIRO , RODRIGO e detto.

Elm. Giunto è , Rodrigo , il fortunato istante ,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia ,
Il mio dover , la tua virtude , e il fero
Odio , che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insieme congiunti
Per sangue e per amor , facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo , che invitto e amato siede
In su l' Adriaco soglio ,
Svelar le trame , e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah ! sì , tutto farò.

Elm. Jago , t' affretta

A compir l' Imenéo. A parte sei
Delle mie brame , e de' disegni miei. (*Jago parte*)

Rod. Ah ! di qual gioja sento acceso il petto !
Ma sarò sì felice ?

Elm. Io tel prometto. (*Rod. parte*)

SCENA VII

ELMIRO solo.

Vendicarmi dovrò ; nè più si vegga ,
Che un barbaro African con modi indegni
Ad ubbidirlo ed a servir ne insegna.

SCENA VIII

DESDÉMONA e detti.

- Elm.* La figlia a' voti miei
Opportuna qui giunge.
- Des.* Ah! padre, lascia,
Che rispettosa io baci...
- Elm.* Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.
- Des.* (Che mai dirmi potrà? spero e pavento.)
- Elm.* Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
Che a te grato sarà.
- Des.* (Forse d' Otello
Lo calmaro i trionfi?)
- Rod.* In vaga pompa
Seguire or or tu déi
Tra i plausi popolari i passi miei. (parte)

SCENA IX

Pubblica sala.

Coro di Damigelle,
Coro degli amici e confidenti d' Elmiro.

Santo Imen! te guidi Amore
Due bell' alme ad annodar.

Coro delle Damigelle

Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
 Il tuo nobile poter.

Altra parte

Senza te cagion di affanno
 È d' amore ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento!
 Tra l' amore ed il valore
 Resta attonito il pensier!

SCENA X

ELMIRO, DESDÉMONA, EMILIA, RODRIGO.

Des. Dove son! Che mai veggio!
 Il cor non mi tradì!

Elm. Tutta or riponi
 La tua fiducia in me. Padre a te sono:
 Ingannarti non posso. Eterna fede
 Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo
 Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?..

Emi. Qual cenno!

Des. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

Elm. Nel cor d' un padre amante
 Riposa, amata figlia,
 È Amor che mi consiglia
 La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
 Tra tanti dubbj e tanti,

Solo in sì fieri istanti
 Reggermi Amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
 Che la sua mano accetti?
 (A' miei tiranni affetti
 Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
 Che mai temer degg'io?

Rod. Tanto soffrir, Ben mio,
 Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste.

Rod. Des. Oh ciel! da te chieggo
 Soccorso, pietà.

Elm. Deh! giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah! vieni...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
 Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:
 Non essermi infida:
 Quest'alma a te fida,
 Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore
 Ti serva di guida:
 Al padre t'affida,
 Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
 A pianger mi guida:
 Quest'alma a lui fida
 Più pace non ha.

SCENA XI

OTELLO nel fondo della scena seguito da due Nobili veneziani,
e detti.

Ote. L' ingrata , ahimè che miro !
Al mio rivale accanto !..

Emi. Pensa ... (a Desdémona)

Rod. Ti muova il pianto ,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...

Ote. Io non resisto !

Emi. Calmati. (c. s.)

Elm. Ingrata figlia !

Rod. Des. Oh Dio ! chi mi consiglia ?
Chi mi dà forza al cor !

Tutti Al rio destin rubello ,
Chi mai sottrarla può ?

Elm. Deh ! giura ...

Ote. Ah ! ferma ...

Tutti Otello ! ..

Il core in sen gelò !

Elm. Che brami ?

Ote. Il suo core ...

Amore mel diede ,
E Amore lo chiede ,
Elmiro , da te.

Elm. Che ardire !

Des. Che affanno !

Rod. Qual' alma superba !

Ote. a Des. Rammenta ... mi serba
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai ,
Perfido ! su quel core
Vantar con me potrai ,
Per renderlo infedel ?

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...

Elm. Misero me! che sento!
Giurasti?

Des. È ver: giurai...

Elm. Rod. Per me non hai più fulmini,
Inesorabil Ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T'arresta!

Rod. Invano

L'avrai tu mio nemico...

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti Ah!... che giorno d'orror!..

Incerta l'anima

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti, crudel.

Ote. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e, protetto da' suoi, la conduce
via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui)

Des. Padre!...

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor!

Tutti Smanio, deliro e fremo...

Des. Smanio, deliro e tremo,

No, non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro rigor!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino in casa di Otello.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci!.. ove mi trasse
Un disperato amor! Io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!.. mia non è forse?.. In faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?.. Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II

JAGO e detti.

Jag. Perchè mesto così?.. scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti:
Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.

Ote. E che mai far degg' io ?

Jag. Altro dirti non so : dal labbro mio
Altro chieder non dèi.

Ote. Chieder non deggio?.. oh Dio quanto s'accresee
Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah forse
L' infida !..

Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni ?

Ote. Ahimè ! tutto compresi.

Jag. E che farai ?

Ote. Vendicarmi , e morir.

Jag. Morir non dèi ,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera ,
Qual io la bramo , quale amor la chiede ...
E sicuro son io del suo delitto?..

(con incertezza)

Ah ! se tal fosse ... qual in me ... Tu Jago ,
Tu mi comprendi , ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi ?

Confuso io son ... Ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro ! oh Dio !

Sì ! di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno ; al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio ;
Più non reggo al mio cordoglio !
Io mi sento lacerar !

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno ,
Tutto già gl' inonda il seno ,
E mi guida a trionfar.)

Ote. (leg.) *Caro bene ... E ardisci ingrata? ...*

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

- Ote.* *Ti son fida . . . Ahimè ! che leggo !
Quali smanie io sento al cor !*
- Jag.* *(Quanta gioja io sento al cor !)*
- Ote.* *Di mia chioma un pegno . . . Oh cielo !*
- Jag.* *(Cresce in lui l' atroce sdegno.)*
- Ote.* *Dov'è mai l' offerto pegno ?*
- Jag.* *Ecco . . . il cedo con orror !*
- Ote.* *No , più crudele un' anima . . .*
- Jag.* *(No , più contenta un' anima . . .*
- Ote. Jag.* *No , che giammai si vide !*
- Ote.* *Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.*
- Jag.* *(Propizio il ciel m' arride ;
L' indegna , ah ! sì , cadrà.)*
- Ote.* *Che far degg' io ?*
- Jag.* *Ti calma.*
- Ote.* *Lo spero invan.*
- Jag.* *Che dici ?*
- Ote.* *Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.*
- Jag.* *Ed oserai ? . .*
- Ote.* *Lo giuro.*
- Jag.* *E Amore . . .*
- Ote.* *Io più nol curo.*
- Jag.* *T' affida , i tuoi nemici
Or dunque abatterò.*
- Ote.* *L' ira d' avverso fato
Io più non temerò :
Morrò , ma vendicato ,
Sì . . . dopo lei morirò.*
- Jag.* *(L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò
Son' io già vendicato ,
Di lui trionferò.)*
- (parte)

SCENA III

JAGO solo.

Empio! Te pur spero avvilar fra poco!
 Già di vendetta il foco
 Lo morde orribilmente, e l' infedele
 La pena avrà d' esser con me crudele.

SCENA IV

OTELLO , indi RODRIGO

- Ote.* E a tanto giugner puote
 Un ingannevol cor!.. Ma chi s' avanza?
 Rodrigo... e che mai brami?..
- Rod.* A te ne vengo
 Tuo nemico; se il vuoi:
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico e difensor.
- Ote.* Uso non sono
 A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico, e difensor.
- Rod.* Oh che baldanza! (a parte)
 Non mi conosci ancor?
- Ote.* Sì, ti conosco,
 Perciò non ti pavento;
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
- Rod.* Ah! vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.
- Ote.* Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.

a 2

Qual gioia! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V

DESDÉMONA giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli)

Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

a 3
Rod. Ote. Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. L' indegna a me dinante!

Des. L' ingrato a me dinante!

Ote Rod. Pinta ha sul reo semblante
Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di semblante!

Misera! che sarà?

Ote. Deh! sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T' arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ah perfida! ed ardisci...

Ote. T' affretta.

Rod. Che mai sento!

Des. Più barbaro tormento

a 3
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia,

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or ora lo vedrai...

Finge l'indegna ancor! (fra sè)

a 3 Tra tante smanie e tante,
 Quest' alma mia delira,
 Vinto è l'amor dall'ira,
 Spira vendetta il cor: (partono Otello e
 Rodrigo)

Des. Quest' alma, che delira,
 Su i labbri miei già spira:
 Sento mancarmi il cor! (sviene)

SCENA VI

EMILIA, e detta.

Emi. Desdémona! che veggo! al suol giacente...
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Oh ciel!... chi mi soccorre?
 Quale aiuto recarle?..

Des. Chi sei?..

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah! quella

Quell'appunto son'io. Siegui i miei passi.

Des. Ma non potrò più mai
 Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah! se nol sai...
 Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
 In me non so più ritrovar me stessa!
 Che mania! ahimè! che affanno!
 Chi mi soccorre, oh Dio!
 Per sempre, ah!, l'idol mio
 Perder così dovrò!

Barbaro ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

SCENA VII

Coro di Damigelle; indi Coro di confidenti,
 poi ELMIRO.

Des. Qual nuova a me recate?..
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.

Coro di Damigelle.

Des. Tremava il mio core e tace.
 De' detti ah! più loquace
 È quel silenzio ancor!

Si avvanza il Coro di confidenti.

Des. Ah! ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio...

Des. Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... indegna!

Il genitore!

Elm. Del mio tradito onore,
 Come non hai rossor?

Coro Oh ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d'un' infelice

Pietoso in me perdona;

Se il padre m' abbandona,

Da chi sperar pietà!

Elm. No, che pietà non merti.

Vedrai fra poco, ingrata!

- Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
- Des.* Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
- Elm.* Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
- Damig.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
- Conf.* Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.
- (tutti partono, a riserva d' Emilia)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da letto
in casa d'Elmiro.

EMILIA ; DESDÉMONA in semplicissime vesti abbandonata su
di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh Cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. (Ah no, di rivederlo io più non spero!)

Emi. Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)

Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss' io?... .

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo

Al mio padre, a me stessa... in duro esilio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss' io tregua, o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che
scioglie all' aura un dolce canto)

Gond. Nessun maggior dolore,
 Che ricordarsi del tempo felice
 Nella miseria (*). (*Desdémona* a quel
 canto si scuote)

Des. Oh come infino al core
 Giungon quei dolci accenti ! (*alzasi*, e con tra-
 sporto si avvicina alla finestra)

Chi sei che così canti ? ... Ah tu rammenti
 Lo stato mio crudele !

Emi. È il Gondoliere, che cantando inganna
 Il cammin sulla placida laguna,
 Pensando ai figli, mentre il ciel s' imbruna.

Des. Oh lui felice ! almeno
 Alfin ritorna al seno,
 Dopo i travagli, di colei ch' egli ama.
 Io, misera ! tornarci
 No, non posso ...

Emi. Che miro !
 S' accresce il suo dolor ...

Des. Isaura ! ... Isaura !

Emi. Essa l' amica appella,
 Che all' Affrica involata, a lei vicina
 Qui crebbe, e qui morì ...

Des. Infelice tu fosti
 Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emi. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
 Si riuniscon gli affanni !

Des. Oh tu del mio dolor dolce istrumento !
 Io te riprendo ancora ;
 E unisco al mesto canto
 I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
 Immersa nel dolore
 Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore :
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri :
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

Salce, d' amor delizia !
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All' urna mia funesta ;
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.

Che dissi ! .. Ah m'ingannai ! .. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta ... oh Dio !

(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra)

Qual mai strepito è questo ! ...
Qual presagio funesto !

Emi. Non paventar : rimira :
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno ... Oh come il Cielo
S' unisce a' miei lamenti ! ...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l' afflitta vergine,
Ahi ! di quel salce accanto !

Morì ... che duol ! l' ingrato ...
Potè ... Ma il pianto, oh Dio !
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici ! .. ubbidisco ... oh come io tremo !
(parte)

SCENA II

DESDÉMONA nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.

Deh! calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa, che l'amato Bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,

Di mia brev'urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar. (cala la tendina e si
getta sul letto)

SCENA III

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDÉMONA
tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo

Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppe. (rimane per un momento
attonito, indi si avvicina al letto, ed apre
le tendine nel massimo tumulto del cuore)

Che miro! ahimè!.. quegli occhi, abbenchè chiusi,

Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui,

Mi colpisce, m'arresta. (s'allontana dal letto)

E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!

(avvicinandosi di nuovo al letto)

Ahi! trema il braccio ancor! crudele indugio!

(rimirando il lume)

Eccone la cagion... tolgasi... Oh! notte

(spegne il lume)

Che mi siedi sul ciglio, eternamente
 Colle tenebre tue copri l'orrore
 Di questo infausto giorno.

Des. Amato Ben!.. (in sonno)

Ote. Che sento? A chi quel nome?
 Sogna, o è pur desta? (un lampo che passa a
 traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)

Ah! che tra i lampi il cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta il ciel m'invita.

(un forte tuono si ascolta: Desdémone si desta,
 e tra' frequenti lampi riconosce Otello)

Iniqua!

Des. Ahimè!.. che veggo?..

Come mai qui giungesti?..

Come tu puoi?.. Ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell' alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!..

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!

È sol colpa la mia d'averti amato.

Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori,

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo Bene è spento,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!.. oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti ?

A un vile traditor ?

Ote. Vile!.. ah! sì, ben comprendo

Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor. (i lampi continuano)

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà. (comincia

Notte per me funesta! il temporale)

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile

Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,

Col tuo fragore orribile

I palpiti e l'orror! (il temporale cresce,
i tuoni si succedono con gran fragore)

Oh Ciel! se me punisci,

È giusto il tuo rigor.

(i tuoni cessano, i lampi continuano)

Ote. Tu d'insultarmi ardisci!

Ed io m'arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,

Saziati alfin, crudel!

Ote. Si compia la vendetta. (la prende, la spinge
sul letto, e nell'impugnare il ferro, Desdémona
sviene. Egli vibra il colpo)

Des. Ahimè!..

Ote. Mori, infedel! (Otello si allontana
dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca
di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo do-
lore con tirare le tendine del letto)

(dopo un breve silenzio)

Ote. Che sento !.. Chi batte?..*Rod.* Otello! (da fuori)*Ote.* Qual voce !..

Occultati atroce

Rimorso nel cor! (Otello apre la porta)

SCENA IV

RODRIGO e detto.

Ote. Rodrigo ?*Rod.* Son salvo.*Ote.* E Jago ?*Rod.* Perisce.*Ote.* Chi mai lo punisce ?*Rod.* Il Cielo , l' Amor.*Ote.* Che dici?.. e tu credi?..*Rod.* Ei stesso le trame ,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Ote. Che ascolto?..*Rod.* Ah già tutti

Deh! mira contenti.

Ote. A tanti tormenti

Più regger non so !

SCENA ULTIMA

DOCE, ELMIRO con seguito, e detti.

Dog. Per me la tua colpa

Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato

Qual padre al tuo sen.

Rod.

Il perfido Jago
 Cangiò nel mio petto
 Lo sdegno in affetto...
 Ti cedo il tuo Ben.

Ote.

Che pena!..

Coro

Che gioia!

Dog. Rod.

Accogli nel core
 Il pubblico amore,
 La nostra amistà.

Elm.

La man di mia figlia...

Ote.

La man di tua figlia!.. (con sorpresa)

Sì... unirmi a lei deggio...

Rimira... (scuopre la tendina)

Elm.

Che veggio!..

Ote.

Punito m' avrà... (si uccide)

Tutti

Ah!..

FINE DEL MELODRAMMA

